

7 maggio 2013

PAG. VII

“Colpevoli i genitori, inadeguati i servizi”, le motivazioni sulla morte di Devid

di Luigi Spezia

LA STRUTTURA dei servizi sociali, così come è organizzata, cioè smembrata tra i quartieri, ha «sensibilmente condizionato l'evolversi della vicenda», la morte del piccolo Devid Berghi. Così il giudice Alberto Ziroldi scrive nelle motivazioni della sentenza che ha condannato a due anni, per omicidio colposo, il padre e la madre del neonato morto di freddo il 5 gennaio 2010, dopo essere stato raccolto dal 118 in piazza Maggiore. Secondo il giudice, i servizi sociali del Comune di Bologna, organizzati su base territoriale, sono «particolarmente adatti» per chi ha una residenza stabile, come gli anziani, ma sono «fattore di criticità per soggetti di diverse aree di disagio sociale», come i senza casa. E non c'è dubbio che Sergio Berghi e Claudia Gambato, padre e madre di Devid, fossero persone senza una dimora sicura, dormendo anche in camper e passando le rigide giornate di dicembre con due neonati in Sala Borsa. Anche se a chi li incontrava in strada o alle cene sociali, volontari, suore e sacerdoti, non mostravano particolari problemi.

Questa criticità vale ancora di più quando le difficoltà nei rapporti tra singoli e istituzione porta a non conoscere la «situazione effettiva derivante dalla mancata collaborazione dell'interessato, mendace sul punto» per la reiterata diffidenza verso i servizi sociali. Per il giudice, se la coppia fosse stata seguita da un'unica struttura, l'esito avrebbe potuto essere diverso. Infatti, negli ultimi cinque anni la madre aveva cambiato residenza tre volte e la sua pratica era finita in tre uffici diversi: «Avrebbe potuto essere più adeguato, quantomeno nel caso della madre — scrive il giudice — un sistema di intervento fondato su una logica di continuità» dei rapporti. Ma questo non si può imputare alle due assistenti sociali indagate e prosciolte da Ziroldi, una delle quali ex responsabile del quartiere Santo Stefano. Nessun dubbio invece sui genitori: «Entrambi hanno trascurato il fondamentale dovere di garantire ai figli, in particolar modo se deboli e indifesi, un'adeguata tutela». In procura si sta intanto vagliando la responsabilità di due dottoressa del Sant'Orsola che dimisero Devid.

7 maggio 2013

PAG. 2

Infanzia. I fronti di Merola

Asp, l'assedio di dade e maestre. Il Comune: avanti con il progetto

In 200 a Palazzo: scontro con gli assessori sullo spostamento dei servizi scuola. E anche Cgil, Cisl e Uil adesso stoppano il piano elaborato dall'amministrazione

di O. Ro.

Che le scuole materne sarebbero state trasferite per intero alla nuova Asp unica questo giornale lo scrisse il 30 gennaio scorso e che questo scenario fosse difficilmente evitabile era chiaro fin dalla stesura del bilancio 2012, a cui si era lavorato a partire dal 2011. L'amministrazione ha scelto finora il bassissimo profilo nella speranza di smussare la contrarietà dei sindacati ma prima o poi a questo punto si doveva arrivare: uno scontro durissimo sul futuro della scuola bolognese.

Ieri mattina l'assessore comunale Luca Rizzo Nervo ha chiarito che l'amministrazione andrà avanti sia sul trasferimento del personale delle materne all'Asp Irides che sul processo di fusione delle tre aziende di servizi alla persona in un'unica Asp operativo dall'anno prossimo. Ma nel pomeriggio duecento maestre hanno protestato contro questo percorso prima in piazza e poi in consiglio comunale arrivando allo scontro verbale con gli assessori mentre Cgil-Cisl-Uil hanno diramato una breve ma significativa nota per dire che le materne devono restare una scuola come previsto dall'attuale legislazione e non diventare un servizio socio-assistenziale», uno stop al progetto del Comune.

Ieri circa duecento maestre si sono presentate a Palazzo d'Accursio mostrando striscioni («La scuola pubblica non si vende», «No Asp») e intonando slogan. C'è stato, per usare un eufemismo, un acceso dibattito con gli assessori Matteo Lepore, Luca Rizzo Nervo e Marilena Pillati. «Non è pensabile trasformare la scuola in Asp — hanno protestato le maestre — se accadesse a livello nazionale ci sarebbe la rivoluzione in piazza». Alla fine l'assessore Lepore è sbottato: «Noi qui a Bologna difendiamo la scuola pubblica e mi sono rotto le p... di sentir dire che la vogliamo privatizzare». Le maestre non hanno mollato e hanno chiesto di vedere i numeri dell'operazione, impegno che l'assessore ha promesso di mantenere.

Poche ore prima l'assessore Rizzo Nervo insieme al presidente dell'Asp Giovanni XXIII, Gianni De Plato, ha presentato il convegno del prossimo 10 maggio dove Bologna si confronterà con le esperienze portate avanti da Milano e Firenze in tema di aziende pubbliche e welfare. La direzione politica di marcia è chiarissima. Tanto che nei mesi che mancano da qui all'avvio dell'Asp unica il Comune ragionerà sull'opportunità di trasferire alla nuova azienda anche altri servizi afferenti all'area del sociale, a partire dal pronto intervento e ad altri servizi di emergenza. Poi, in tempo per l'avvio del prossimo anno scolastico, sarà trasferito tutto il personale delle materne all'Asp Irides e non è scontato

che gli insegnanti, questo è uno dei nodi reali aperti, possano conservare il contratto scuola. «Con la Regione sono in corso verifiche sulla possibilità di mantenere il contratto del comparto scuola per le insegnanti delle materne comunali che da settembre passeranno all'Asp Irides — ha chiarito l'assessore — ma in genere le Asp assumono personale con contratto del comparto enti locali. Faccio notare che in Italia sono solo i Comuni di Bologna e Firenze ad applicare il contratto scuola per i dipendenti dei servizi educativi».

I passaggi avranno la loro gradualità ma la l'idea è che a regime l'intero welfare sarà gestito dalla nuova azienda unica. «Nel 2013 — ha sintetizzato l'assessore — il ruolo del Comune non è più la produzione dei servizi, ma il controllo del sistema».

7 maggio 2013

PAG. 7

Prostitute in strada, il Comune promette un giro di vite **Più multe e un'ordinanza in preparazione**

LOTTA dura senza paura alla prostituzione di strada. Cominciando col rendere la vita difficile a protettori e lucciole che bazzicano vicino a Villa Pallavicini, a Borgo Panigale. Palazzo d'Accursio ha deciso per la linea dura contro i fenomeni di degrado e criminalità. In Comune stanno valutando l'emanazione di un'ordinanza ad hoc per contrastare la prostituzione in strada. E un inasprimento delle sanzioni previste nel regolamento di polizia urbana. L'annuncio è scritto nero su bianco nelle «Proposte sulla sicurezza urbana» illustrate ieri al consiglio comunale dal sindaco Merola.

Come non è chiaro. Liberare una zona critica dalla prostituzione, naturalmente, è fattibile. Fattibilissimo. Di solito il risultato è il trasloco delle attività represses in altra zona. Non un grande risultato, a pensarci bene. Ma il sindaco non demorde. Vuole intervenire «sulle situazioni che creano supporto logistico alle attività di prostituzione e delinquenza, per lottare contro lo sfruttamento della prostituzione ed evitare la concentrazione di clienti delle prostitute in zone periferiche della città». Cosa significa?

L'IPOTESI è che si possa lavorare su aree degradate, parcheggi non controllati, probabilmente anche alcuni locali e pubblici esercizi. La crociata per aumentare la sicurezza, però, non si ferma certo qui. Merola pensa anche di mettere mano al regolamento di polizia urbana, in vigore dal 2011. L'obiettivo, si legge sempre nel documento, è quello di adeguarlo «alle attuali urgenze, sia con la previsione di sanzioni più severe, sia con l'introduzione di nuove previsioni di comportamenti illeciti». Traduzione: più multe per prostitute e, forse, clienti che intralciano il traffico, anche se l'argomento è controverso.

INOLTRE aumenteranno gli 'occhi elettronici' puntati sulle strade. Il Tavolo di lavoro sulla sicurezza urbana, infatti, «ha deciso l'attivazione di un gruppo tecnico per l'individuazione specifica delle aree da videosorvegliare, una mappatura che sia finalizzata ad una ridislocazione delle telecamere, ad un loro ammodernamento e tenga conto delle modificazioni intervenute nella cosiddetta 'geografia del degrado' urbano». Si tratterà quindi «di aumentare il numero delle telecamere operative, ma anche di prevedere una distribuzione efficace nelle aree urbane a maggiore rischio».

I costi verrebbero coperti tenendo «insieme gli stanziamenti comunali con quelli della Camera di Commercio a favore degli esercizi commerciali con accordi specifici tra Comune, operatori economici e condomini. Contestualmente agli interventi per l'arredo urbano, l'illuminazione, le pedonalizzazioni e gli interventi di pulizia dei muri e dei portici va prevista in accordo con i privati e i condomini l'installazione di videocamere, utilizzando

allo scopo le risorse di bilancio date in parte dalla tassa di soggiorno e dal fondo anticrisi per interventi immediatamente cantierabili non appena approvato il bilancio 2013».

PER QUANTO riguarda, invece, la prevenzione e il contrasto della violenza sulle donne, il Comune è capofila di un progetto che ha ottenuto un finanziamento di 139 mila euro dalla presidenza del Consiglio. Il progetto, in corso, durerà diciotto mesi, con conclusione nella primavera 2014. Obiettivo: la realizzazione di una rete dei servizi e delle associazioni dell'area metropolitana, che operi per far emergere il fenomeno e consenta il riconoscimento della violenza nelle diverse forme.

7 maggio 2013

PAG. 25

Imu, il Comune non si ferma «Sospensione? Vogliamo alternativa»

Merola: «Il governo dica subito da dove prende i soldi». Giannini: «Detrazioni in un'altra delibera»

di P. B. M.

Sì alla sospensione dell'Imu ma solo se il Governo «ci dice subito da dove prende i soldi». Il sindaco di Bologna, Virginio Merola, detta le condizioni per la rimodulazione della tassa sulla prima casa.

«Non ci può essere il rischio che sia lasciato ai Comuni il compito di far fronte alle risorse mancanti. Sono anni che tagliamo e se siamo arrivati ad aumentare l'Imu è perchè non sappiamo più dove attingere altre risorse» ricorda. «Non si può continuare solo con la demagogia - attacca il sindaco -, se il Pdl vuole togliere l'Imu abbia anche il coraggio di dire da dove si prendono i soldi». Senza il gettito della rata iniziale dell'Imu prima casa - avverte il primo cittadino - sono a rischio nidi e servizi sociali: non si può scherzare».

Ieri la Giunta ha approvato, in Consiglio Comunale, la delibera per l'aumento a Bologna dell'Imu sulla prima casa, che passa dallo 0,4 allo 0,5%, con l'esenzione dal rincaro per 60 mila famiglie. Per Bologna, l'Imu al 5 per mille vale 81 milioni di euro, di cui 23 milioni dalla prima rata sulla prima casa.

Il Consiglio ha sottoscritto il documento nonostante la decisione del Governo di sospendere il pagamento della prima rata dell'imposta sugli immobili.

La delibera è stata approvata con i voti di Pd, AmperBo e CentroDem. Hanno votato contro Pdl, Lega nord, M5S e il Gruppo misto, mentre il consigliere del Pdl, Daniele Carella, ha preferito non votare.

L'approvazione del documento è stata definita dal sindaco «un atto di responsabilità, in attesa del provvedimento di merito». «Il bilancio - ha proseguito - va fatto per far ripartire gli investimenti: andiamo avanti su quanto concordato con i sindacati. Non possiamo lasciare la città nell'incertezza». Merola si augura che «venga sospesa la rata dell'Imu, ma dando ai Comuni le stesse risorse. Altrimenti si prendono in giro i cittadini».

«Ci devono dire subito dove prendono i primi 23 milioni di euro - avverte - perchè altrimenti abbiamo un problema di liquidità: ci mancano i contanti, non possiamo aspettare la fine dell'anno. Ed è assurdo che ci chiedano di prendere le risorse dagli immobili delle imprese e dei commercianti, che sono già tartassatissimi».

Per Merola, questa è «un'occasione per fare una revisione seria e definitiva dell'Imu». «L'imposta - fa notare - vale quattro miliardi, di cui 1,85 pagati da chi ha un reddito sopra i 75.000 euro. Occorre riformare l'Imu, esentando le famiglie in base al reddito e al mutuo». Dunque, «serve un correttivo dell'imposta, non l'abolizione». Anche perchè «le priorità sono altre - ribadisce il sindaco -, come ridurre la tassazione per le imprese e i lavoratori dipendenti. E poi bisogna concentrarsi sulla spesa pubblica dei ministeri e degli enti statali periferici: serve una spending review sensata».

Merola spera nella presenza dei sindaci Graziano Delrio (ministro agli Affari regionali) e Flavio Zanonato (ministro allo Sviluppo economico) nel Governo e fa sapere che «come Anci abbiamo chiesto un incontro al ministro dell'Economia Fabrizio Saccomanni, per concordare il testo di legge» sull'Imu.

In aula, ieri, durante il Consiglio Comunale, l'opposizione ha chiesto insistentemente i dettagli delle detrazioni dell'Imu decise dal Comune per 60mila famiglie. «La questione delle detrazioni - ha assicurato la vicesindaco Silvia Giannini - verrà messa nero su bianco in un'altra delibera che poi porteremo in Consiglio».

7 maggio 2013

PAG. 25

«Noi sindaci del Cratere dobbiamo fare il bilancio o niente ricostruzione»

di Paola Benedetta Manca

«Dobbiamo approvare subito il bilancio anche se non sappiamo cosa succederà con l'Imu, altrimenti la ricostruzione post-terremoto è bloccata». Piero Lodi, sindaco di Cento (Fe), uno dei municipi maggiormente colpiti dal sisma del maggio scorso, spiega perché la sua amministrazione non può continuare a operare in esercizio provvisorio: «Con questa modalità, si possono approvare solo voci di spesa previste nel bilancio dell'anno precedente. L'anno scorso il terremoto non c'era ancora stato, perciò le voci di investimento per la ricostruzione non esistono. Se non approviamo immediatamente una nuova manovra, introducendo queste voci di investimento, non riusciremo a ripartire».

Sindaco, quando approverete il Bilancio previsionale?

«Il prima possibile, tenuto conto dei tempi tecnici: entro la fine di maggio».

Che senso ha approvare il Bilancio facendo conto di riscuotere il gettito intero dall'Imu prima casa? Il Governo sta pensando di rimodulare l'imposta e ha già sospeso la prima rata...

«Dobbiamo fare così per forza, perché continuando ad operare in esercizio provvisorio, oltre a poter spendere ogni mese solo un dodicesimo delle voci di spesa, non possiamo avviare i cantieri post-terremoto».

Perché? Ci spieghi meglio...

«Perché in questa modalità non possiamo introdurre nuove voci di spesa. In particolare, tutte quelle che riguardano la manutenzione straordinaria e l'anticipo delle risorse per il terremoto che, l'anno scorso, non era ancora avvenuto. In pratica, senza un nuovo bilancio, resterebbero fermi tutti i bandi di gara per l'apertura dei cantieri per la ricostruzione, in più non potremo assumere i consulenti per la vulnerabilità sismica che valutano la tenuta antisismica degli edifici e dovremo rinunciare a quella parte di personale che sbriga le pratiche per il risarcimento delle spese di ricostruzione delle abitazioni private. Abbiamo bisogno, perciò, di un bilancio vero e proprio, per impegnare i soldi secondo le esigenze di un comune terremotato».

Sono molti gli edifici da ricostruire?

«Sì. Sono ancora tanti. Innanzitutto tutte le scuole in macerie. Poi: palestre, palazzetti dello Sport, la Pinacoteca, la Galleria d'Arte moderna e molti altri musei. Perfino il palazzo del Municipio è da ricostruire: ha subito danni ingenti».

Ma se il Governo dovesse togliere la prima rata dell'Imu prima casa o, comunque, rimodulare l'imposta, come farà il suo comune?

«Noi contiamo sul fatto che la rimodulazione dell'Imu da parte del Governo sia ad impatto zero per i Comuni e che a un gettito minore riscosso per l'Imu corrisponda un uguale trasferimento di fondi dallo Stato agli Enti Locali».

Se invece lo Stato non rimborsasse i Comuni del mancato gettito?

«Il Comune di Cento dovrebbe riscuotere circa 14 milioni di Imu prima casa quest'anno. Cinque milioni circa dalla prima rata (quella sospesa dal Governo, ndr), 5 dalla seconda rata, più l'aumento dell'aliquota da 0,4 a 0,49% che vale circa 4 milioni di euro. Se non potessimo incassare questi soldi, il bilancio salterebbe completamente e il Comune di Cento dovrebbe chiudere. Per ora, riusciremmo a far fronte al mancato gettito della prima rata di giugno solo con anticipi di liquidità dalla cassa».

Lei è fiducioso in una restituzione ai Comuni da parte del Governo dell'ammontare dell'Imu prima casa?

«Sinceramente mi sembrerebbe impossibile il contrario, pena la sopravvivenza dei Comuni. Per quelli però che, come il mio, hanno aumentato l'aliquota, bisogna capire se il Governo, nel caso in cui rimoduli anche la seconda rata, a quel punto restituirà solo il corrispondente all'aliquota base (0,4%) o anche il relativo aumento, che per noi vale 4 milioni di euro. Una cifra non certo trascurabile e necessaria per far quadrare il Bilancio».

7 maggio 2013

Link: <http://gazzettadireggio.gelocal.it/cronaca/2013/05/07/news/aperta-la-casa-del-volontariato-e-dei-servizi-1.7016017>

Aperta la casa del volontariato e dei servizi

Quattro Castella: a Montecavolo il nuovo punto di riferimento per le associazioni e gli uffici comunali

di Roberto Fontanili

QUATTRO CASTELLA. Da scuola elementare a scuola di volontariato. Il destino dell'ex scuola elementare è quello di restare un punto di riferimento per la comunità di Montecavolo ospitando da sabato la "Casa del Volontariato e dei Servizi". Una struttura nella quale sono presenti i servizi sociali rivolti alla persone e alla famiglia e diverse associazioni di volontariato, in attesa che tra qualche mese possa diventare anche la sede della delegazione della Croce Rossa di Quattro Castella.

I nuovi locali ricavati nell'ex scuola elementare sono stati inaugurati dal sindaco Andrea Tagliavini, dal sindaco vicario di Albinea e dall'onorevole del Pd, Vanna Iori, alla presenza di anziani e volontari, che troveranno nei rinnovati locali un punto di riferimento, di aiuto e di socialità. La Casa del volontariato ristrutturata e riadattata alle nuove esigenze in otto mesi di lavoro e con un investimento di soli 90mila euro, ospiterà, come ha spiegato il vice sindaco Alberto Olmi, al primo piano gli uffici comunali scuola e servizi sociali e avrà al suo fianco un'area sovra-comunale per rispondere ai bisogni dei cittadini di Quattro Castella, Albinea e Vezzano per i servizi rivolti a famiglia, adolescenza e infanzia. Al piano superiore invece sono presenti le associazioni di volontariato: Anpi, Avis, Banca del tempo, Associazione Primo Cantone, Scuola e Territorio e il Cisv (che raggruppa diverse realtà associative) e la scuola di musica Cepam. A completare l'edificio sono poi la sala Civica e la palestra a disposizione della popolazione di Montecavolo.

L'inaugurazione della Casa del volontariato, è stata l'occasione colta dal sindaco Andrea Tagliavini per fare il punto sulle opere pubbliche realizzate negli ultimi anni, come le due nuove scuole elementari di Montecavolo e di Puianello e per confermare l'avvio a giugno dei lavori della Casa della salute che sorgerà negli ex poliambulatori di Puianello per diventare punto di riferimento per i comuni di Quattro Castella, Albinea e Vezzano.

L'onorevole Vanna Iori, ha ricordato invece come «la cura sia un diritto inalienabile delle persone» e come strutture come quella inaugurata ieri «riescano a mettere in rete servizi sociali e volontariato, divenendo luogo di incontro e di solidarietà concreta».

L'inaugurazione della Casa del volontariato – ha infine ricordato la responsabile dei servizi sociali del Comune – Federica Cirlini, consentirà anche di sperimentare nuovi orari (con l'apertura in alcuni giorni fino alle 16) per andare incontro alle esigenze della popolazione.

7 maggio 2013

Link: <http://gazzettadimodena.gelocal.it/cronaca/2013/05/07/news/uccise-la-compagnia-liberato-1.7012584>

Uccise la compagna: già liberato dopo un anno

Ivan Forte strangolò Tiziana Olivieri nella loro casa di Rubiera: scarcerato per decorrenza dei termini a un anno dal delitto

di Elisa Pederzoli

RUBIERA. Scarcerato per scadenza dei termini di custodia cautelare. Dopo un anno dietro le sbarre Ivan Forte, il 27enne reo confesso dell'omicidio della compagna 41enne Tiziana Olivieri, è già libero. Da sabato è tornato a Castrovillari, in provincia di Cosenza, il paese calabrese che aveva lasciato per andare a convivere con la donna che aveva conosciuto grazie a internet. E ora è solo sottoposto alla misura cautelare dell'obbligo di dimora.

LA SCARCERAZIONE. Questione di carte. E di disposizioni di legge la cui comprensione è estremamente difficile, di fronte a un fatto di sangue che Rubiera non può dimenticare e che, di fatto, finiscono con l'exasperare il dolore per l'ennesimo "femminicidio" italiano, la cui vittima oggi è soprattutto un bambino che non aveva nemmeno un anno quando la madre moriva per mano del padre. Ma in caso di omicidio, la custodia cautelare non può durare più di un anno: se in quell'arco di tempo non si arriva al processo, le porte del carcere per legge devono per forza riaprirsi. E in questo caso, un primo passaggio c'era stato: la richiesta di giudizio immediato presentata agli uffici del gip, da parte del sostituto procuratore titolare delle indagini, la dottoressa Valentina Salvi. Nelle fasi successive, però, si è arrivati alla scadenza dei termini. E Ivan Forte è stato scarcerato.

LE REAZIONI. «E' una cosa inaccettabile». Da Marzaglia (Modena), dove vivono la madre di Tiziana Olivieri, Rosella Carlini, e il fratello Alessandro, la reazione è di chi si sente tradito. Dalla giustizia, prima di tutto.

La notizia della scarcerazione del 27enne è come un fulmine violento, che squarcia la serenità che – con sacrificio – i due stanno cercando di costruire per il piccolo Nicolò, il figlio di Tiziana Olivieri e Ivan Forte, che appena domenica ha compiuto due anni. «Come è possibile che questa persona, dopo tutto quello che ha fatto, un anno dopo torni già libero? – chiede la donna – Che razza di Paese è questo se chi ha ucciso una volta, chi è stato capace di un gesto tanto efferato nei confronti della madre di suo figlio e che poi ha pure dato fuoco alla casa per cercare di far passare tutto come fosse stato un incidente, ora sia già fuori? Non è giusto. Loro lo sanno cosa ha fatto, perché lo hanno permesso? Io non lo accetto. Deve tornare in carcere».

LA RABBIA. La rabbia è tanta. E si mescola allo sconforto. Sentimenti che, in questi dodici mesi, Rosella Carlini era riuscita con una grande forza di volontà a tenere sotto controllo. A misurare. A spendere in maniera costruttiva per il bene del nipotino, a cui oggi si trova non solo a fare da nonna, ma anche da mamma. Ma alla luce della notizia della

liberazione dell'assassino reo confesso della figlia, sa che non può più stare in silenzio. Sa che è il momento di farsi sentire.

LA PAURA. «A noi chi ci protegge ora?» chiede la donna, mentre il piccolo Nicolò, due occhi dolci e profondi, gioca con le macchinine sul pavimento. Ancora inconsapevole, per fortuna, di quello che gli succede intorno. «Chi ci dice che questo non torni su, che venga e voglia riprendersi il bambino?», domanda con gli occhi di chi pretende una risposta.

E' una cosa che Ivan Forte non può fare: qualora trasgredisce all'obbligo di dimora – controllato con il dovere di andare a firmare in caserma a Castrovillari tre volte al giorno – per lui scatterebbe l'arresto. E dovrebbe tornare in carcere. Ma è pur vero che nulla, concretamente, vieterebbe al 27enne di violare l'obbligo. E alla luce della tragedia che si è consumata appena un anno fa, avere paura oggi è più che legittimo. «E poi, chi ci dice che non fugga, che non si faccia più trovare? – chiede ancora la donna – Se scappa, dove lo vanno a cercare poi i carabinieri?». «E' inaccettabile – gli fa eco il figlio Alessandro – Non si devono lasciare liberi gli assassini. Lui deve stare in carcere».

IL DELITTO. Come si ricorderà Tiziana Olivieri – 41 anni, madre di Nicolò, che domenica scorsa ha compiuto due anni – è stata uccisa la sera del 19 aprile 2012 dal suo convivente, Ivan Forte di 27 anni, padre del piccolo, che all'epoca del fatto aveva undici mesi. L'omicidio è avvenuto nell'appartamento della donna, a Fontana di Rubiera, dove viveva la famiglia: Ivan Forte, dopo aver assassinato la compagna strangolandola, ha incendiato l'abitazione nel tentativo di “coprire” con il fuoco ciò che aveva fatto. Dopo aver portato in salvo il figlioletto, nel cuore della notte (alle 3.45 del 20 aprile) aveva dato l'allarme ai vicini di casa, invitandoli a fuggire perché la casa stava bruciando e Tiziana era bloccata in casa. Simulò di volerla salvare ma ben sapeva che la donna era già morta. Il giorno dopo Ivan Forte era crollato e aveva confessato – «L'ho strangolata» – ed era stato arrestato. Il suo legale, l'avvocato Fabio Lombardi di Rimini, commenta: «La scarcerazione? Una cosa normale».